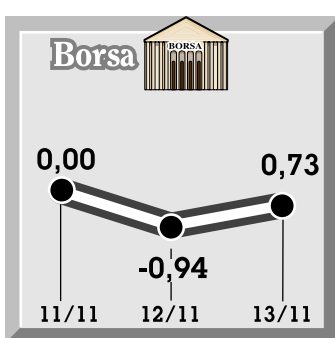


## Ina record in Borsa a 3mila lire

Come scalare l'Everest. Ciò che devono aver provato ieri gli azionisti «fedeli» dell'Ina nel vedere il titolo toccare la quota record delle 3.005 lire, dopo averle acquistate oltre tre anni fa dallo Stato, a 2.400 lire. Ieri scambi altissimi, per un controvalore di 92,4 miliardi.



## MERCATI

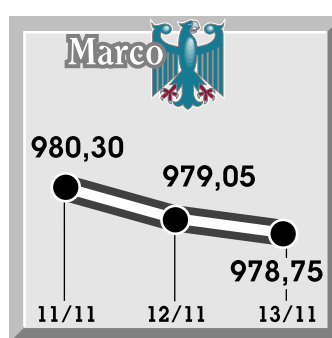
BORSA	
MIB	1.390 +1,02
MIBTEL	14.785 +0,73
MIB 30	21.939 +0,92
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ASSICUR	+2,40
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
CARTARI	-0,60
TITOLO MIGLIORE	
B. ROMA W B	+37,69

## TITOLO PEGGIORE

SASIB RNC	-6,50
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	6,01
6 MESI	5,95
1 ANNO	5,79
CAMBI	
DOLLARO	1.687,37 +10,56
MARCO	978,75 -0,30
YEN	13,461 +0,12

STERLINA	2.866,67	+1,17
FRANCO FR.	292,22	-0,09
FRANCO SV.	1.204,40	-1,07

FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-1,16
AZIONARI ESTERI	-1,29
BILANCIATI ITALIANI	-0,72
BILANCIATI ESTERI	-0,60
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,06
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,02



## 35 ore, il Pds preannuncia la sua proposta

«Il 5 dicembre, nel corso di un convegno a Milano, presenteremo la nostra proposta sulla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore». Lo ha dichiarato il responsabile per il lavoro del Pds, Grandi. Il punto di partenza sarà una legge presentata oltre un anno fa dal Pds.

Produzione +6,7% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Continua il traino della rottamazione

# A settembre l'industria mette le ali

## Gli imprenditori: «È vera ripresa»

E la coreana Hyundai vuole venire in Italia a costruire automobili

## Vendite Ue La Fiat «sorpresa» la Opel

«Sorpresa» Fiat ai danni di General Motors nella quota di mercato conquistata in Europa in ottobre. È quanto emerge dai dati sull'andamento del mercato automobilistico nei paesi dell'Europa occidentale ad ottobre e nei primi dieci mesi dell'anno. In questo periodo il gruppo Volkswagen è restato leader del mercato col 17,2% (un decimo di punto in più di un anno prima, nonostante la transizione alla nuova Golf), mentre la quota General Motors (che in Europa produce la Opel) è scesa dal 12,5 al 12,1%, e quella del gruppo Fiat è salita dall'11,2 al 12%. Ma per il solo mese di ottobre la Fiat ha conseguito un 12,4% (rispetto all'11,2% nell'ottobre dello scorso anno), mentre Gm è scesa dal 12,1 all'11,8%. Continua perciò nei paesi dell'Ue l'effetto trainante degli incentivi italiani alla rottamazione e le immatricolazioni di autovetture nuove sono aumentate in media del 9,0% in ottobre rispetto allo stesso mese dello scorso anno. Nei primi dieci mesi dell'anno, l'aumento è stato del 4,0% rispetto al corrispondente periodo del 1996.

MILANO. La ripresa c'è. E a dimostrarlo giungono i dati Istat. Secondo l'Istituto nazionale di statistica la produzione industriale, a settembre, ha segnato un incremento del 6,7 per cento rispetto allo stesso mese del '96. Il più alto dal 1990 ad oggi. Nel periodo gennaio-settembre, poi, la crescita, raffrontata con l'anno precedente, è stata dell'1,1 per cento. Segno, si sottolinea, «che la capacità produttiva delle aziende marcia su buoni livelli». Non solo. La tendenza positiva degli ordinativi e l'andamento dei beni di investimento fanno sperare, anche per i prossimi mesi, su livelli sostenuti. Neppure il calo dello 0,7 per cento registrato in settembre rispetto ad agosto desta timori. Secondo l'Istat, infatti, si tratta di un semplice «calo tecnico», determinato dalla ridotta chiusura di molte fabbriche per le ferie estive.

Per quel che riguarda i diversi settori economici, a registrare la crescita maggiore - con un più 22,7 per cento - è l'industria dei mezzi di trasporto, grazie anche agli incentivi per la rottamazione (auto e non solo), seguita dal settore carta, stampa ed editoria (più 13,9), e poi, via via, dall'alimentare, con un più 10,9 e dalla gomma e materie plastiche (più 9,8). Energia elettrica e gas hanno fatto registrare una crescita del 6,8 per cento, mentre i prodotti chimici si sono fermati a un più 6,4. Variazioni negative, invece, per legno, macchine elettriche ed apparecchiature ottiche.

«Dopo i dati confortanti sui consumi, i dati dell'Istat ci dicono oggi che la ripresa industriale è in atto, sia pure con qualche zona grigia», commenta il ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. Che aggiunge: «Le ulteriori misure che il gover-

no ha già assunto o assumerà con la finanziaria incoraggeranno la ripresa, mentre via via si ridurranno gli interventi per la rottamazione. Dobbiamo impegnarci a sostenere il rilancio degli investimenti che pare annunciarsi, così da avere certezza che le buone notizie si traducano nell'avvio di un circolo virtuoso». Un giudizio, quello di Bersani, condiviso anche dal segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda. Che mette però l'accento sugli squilibri della crescita. Se ripresa c'è, per l'esponente sindacale è però troppo sbilanciata a vantaggio del Nord. Tanto da richiedere, per il Mezzogiorno, «incentivi fiscali e contributivi». Positivo con cautela anche il commento di Guido Alberto Guidi, consigliere incaricato per il Centro studi di Confindustria. «La ripresa è in atto dalla fine di luglio-dice. Ma all'orizzonte si intravede qualche

nube». E spiega che c'è un rallentamento degli ordini nella metalmeccanica elettronica ed elettromeccanica.

Intanto, a dar fiato alle prospettive di medio periodo, giunge una notizia dalla Corea. La casa automobilistica Hyundai potrebbe scegliere l'Italia per un nuovo impianto produttivo. La decisione non sarà presa prima dell'anno prossimo, e in balottaggio con il nostro Paese c'è l'Inghilterra, che anzi - secondo l'amministratore delegato della Hyundai Automobili Italia, Giulio Del Pietro - sembra avere più probabilità di spuntarla. Ma l'ipotesi è concreta. E l'Italia, con l'Inghilterra, avrebbe già liquidato la concorrenza di Spagna e Polonia. La capacità produttiva iniziale dovrebbe essere di 80-100mila automobili all'anno per poi passare, a regime, a 250-300mila «pezzi».

Continua la tempesta che scuote i mercati da due settimane

## Borse europee e asiatiche in ripresa ma la crisi con l'Irak deprime New York

MILANO. All'indomani dell'ennesimo scollone che ha fatto tornare la paura in tutte le Borse, i mercati finanziari hanno ripreso fiato, recuperando in gran parte quanto perso l'altro giorno. Il copione di questa lunga crisi finanziaria planetaria si ripete con millimetrica precisione, in un alternarsi di rialzi e di cadute da autentica doccia scozzese. Il «rimbalzo» della Borsa di Hong Kong (una delle più penalizzate dalla frana di mercoledì) ha dato il segnale della riscossa, e tutte le principali piazze si sono adeguate. Compresse quelle europee, in recupero mediamente dell'1%, con Parigi più prudente (+0,15%) e Francoforte più decisa (+1,20%).

Piazza degli Affari ha seguito l'ondata, con un rialzo dello 0,73% che riporta l'indice Mibtel a quota 14.785

punti, frutto di scambi in ripresa, tanto che sono stati superati i 1.600 miliardi in controvalore. Ancora una volta a trainare il mercato sono stati i due principali gruppi assicurativi: le Generali, sospinte fino a sfiorare la soglia delle 40.000 lire dalle ormai evidenti difficoltà dei suoi avversari nell'organizzare una linea credibile di resistenza alla sua Opa sul capitale delle Agf; e la Ras, cresciuta di circa il 4% in mezzo a una ridda di divoci.

Una volta di più, per contro, il mercato ha fortemente penalizzato i titoli delle società più esposte verso i mercati dell'America Latina (in prima fila Fiat, Pirelli, Parmalat). La Fiat, al contrario della Volkswagen, ha annunciato di non avere intenzione di ridurre i volumi produttivi in Brasile, e ha migliorato le condi-

zioni finanziarie per i propri clienti interessati alle vendite rateali. Una mossa controcorrente, di «fiducia nella ripresa del mercato brasiliano» che non ha commosso più di tanto i mercati, tanto che il titolo non è riuscito neppure ieri a tenere sulla trincea delle 5.000 lire.

A dare fiato alle piazze europee è venuta anche la positiva apertura di Wall Street, dopo la batosta di mercoledì. Una seduta tormentata, come tutte le precedenti: l'indice Dow Jones ha aperto con un rialzo di oltre 70 punti, per poi ripiegare sull'onda delle notizie di un surriscaldamento della tensione in Irak. A metà giornata l'indice era addirittura in ribasso, con una perdita di oltre 50 punti.

Oggi si ricomincia, in un clima di rinnovato pessimismo.

## Benzina in sciopero dal 18 al 21

C'è tempo fino a martedì prossimo per fare scorta di benzina: è stato infatti confermato lo sciopero dei benzinai che avrà inizio alle 19,00 di martedì 18 novembre e terminerà alle 7,00 del venerdì successivo, notturni e self service compresi. Ne danno notizia la Fegica Cisl e la Figs/c/Anisa. Confcommercio (due delle tre organizzazioni sindacali di settore) aggiungendo che gli impianti autostradali sospenderanno totalmente l'attività dalle 22,00 del 18 novembre fino alle 6,00 del 20 e fino alle 6,00 del giorno 21 i servizi saranno ridotti al minimo. «La categoria sta aspettando che le compagnie petrolifere riconoscano l'adeguamento degli sconti concordato e i miglioramenti normativi contrattati anche in materia di sconti, di campagne promozionali». «Il fatto che il Governo abbia emanato uno schema di riordino del settore non è fatto imputabile alla categoria dei gestori che, anzi, è la prima colpita dal provvedimento». Le organizzazioni protestano quindi contro i provvedimenti annunciati sostenendo che la loro applicazione porterebbe ad aumenti del prezzo dei carburanti, e inoltre «stravolgerebbero il sistema della distribuzione» e «manderebbero a casa oltre 10.000 gestori». Uno sciopero di cui non si capiscono i motivi per un decreto legislativo che porta «solo enormi vantaggi per i gestori». È il commento del sottosegretario all'Industria, Umberto Carpi.

ROMA. Potrebbero restare anche per più giorni i presidi con i trattori fatti ai lati dei binari ferroviari dagli aderenti ai Comitati spontanei dei produttori di latte. Lo ha fatto chiaramente capire Aldo Bettinelli, uno dei leader dei Cobas del latte, presente al presidio fra Pagazzano e Caravaggio, lungo la Milano-Venezia, uno dei due allestiti nella zona di Treviglio. «Siamo attrezzati - ha detto Bettinelli - e abbiamo tutto quello che può servire per una permanenza che non si sa quanto sarà lunga. A Liniate ci siamo stati per più di un mese ed eravamo andati solo per fare una manifestazione a Milano. Qui l'idea di partenza è già un poco diversa. Vedremo cosa succederà». Non ci sono stati incidenti in nessuno dei 12 presidi «a sorpresa» che i Cobas hanno predisposto ieri mattina in diversi punti lungo le linee ferroviarie. Vicino ai presidi hanno vigilato comunque le forze di polizia e carabinieri. Mentre gli allevatori distribuivano prodotti agricoli e sui fuochi accesi cuocivano le salamelle, Bettinelli ha ribadito i motivi della protesta. «Ci devono dare i soldi che ci spettano - ha afferma-

to Bettinelli -, ecco la ragione della nostra protesta, anche se la cosa non rappresenta una novità. Voglio ricordare che si tratta complessivamente di mille miliardi e sono soldi degli allevatori trattenuti dai caseifici. Venerdì scorso - ha aggiunto Bettinelli - è stato ritirato alla Camera il decreto legge con il quale si assicuravano circa 700 miliardi di liquidità agli allevatori». Sono 150 complessivamente i trattori mobilitati nei due presidi dei Cobas del latte nella zona di Treviglio. Il primo (dove appunto si trova Bettinelli), con una ottantina di trattori, è accanto alla ferrovia Milano-Venezia, tra Pagazzano e Caravaggio, fra le stazioni di Vidalengo e Morengo. L'altro presidio, con una sessantina di trattori, si trova alla periferia ovest di Treviglio, in via del Bosco, all'altezza del «bivio Bergamo», dove la ferrovia Milano-Venezia si dirama sulla Treviglio-oves-Bergamo. I trattori dei Cobas del latte hanno fatto sentire il loro ruggito anche nel mantovano. Una sessantina di trattori si è disposta ai due lati della linea del Brennero a Villa Poma (Mantova), su un fondo privato.

**CONSORZIO BIBLIOTECHE E ARCHIVI**  
**ISTITUTI CULTURALI DI ROMA (BAICR)**  
**FORMAZIONE A DISTANZA**

Per il secondo anno consecutivo, un nuovo programma per i corsi di perfezionamento degli insegnanti è realizzato dall'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" insieme al Consorzio BAICR, che raggruppa cinque fra i più importanti Istituti culturali italiani - **Fondazione Basso, Fondazione Gramsci, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Istituto Sturzo, Società Geografica Italiana.** La collaborazione fra l'Università e il Consorzio, già sperimentata in altri ambiti, ha individuato negli insegnanti un interlocutore privilegiato per far crescere un rapporto organico con la scuola, intesa come laboratorio culturale, luogo di verifica e arricchimento di quanto le istituzioni della ricerca vanno producendo. Il programma prevede 12 corsi dedicati a:

**Storia e cultura della cittadinanza - I,II**  
**Storia del Novecento**  
**Uomo e ambiente - I,II**  
**Linguistica e insegnamento dell'italiano**  
**Epistemologia - I,II**  
**Matematica**  
**Educazione musicale - I,II**

Per informazioni  
Consorzio BAICR tel. 06 68891411 - fax 06 68890217  
e-mail: baicr@mail.nexus.it - http://www.baicr.it/  
Università degli Studi "Tor Vergata" centralino "chiamo Tor Vergata"  
tel. 06 7231941 - fax 06 72592554 - fax 06 7236605 - Televidéo RAJ pag. 692  
e-mail: ccdodi@senecc.ccd.uovrm.it - http://www.uovrm.it

Kodak, General Motors, Levi Strauss, Fruit of the Loom: un'ondata di licenziamenti

## Lavoro, in Usa arrivano i maxi-tagli

Colpa della globalizzazione e della crisi asiatica. Greenspan e Summers al Congresso ottimisti sull'economia.

ROMA. C'è già chi parla della seconda sindrome del downsizing, il ridimensionamento dell'azienda-America che dall'inizio del decennio ha falciato centinaia di migliaia di posti di lavoro. Poi il downsizing America è caduta nel dimenticatoio perché l'economia Usa ha dimostrato di essere una enorme macchina produttiva capace di produrre milioni di nuovi posti di lavoro. La disoccupazione è calata al 4,7% della popolazione attiva e con un'inflazione ai minimi storici. È la novità di fine secolo che ha reso grande e secondo alcuni anche troppo arrogante l'economia statunitense. Se si mettono insieme le ultime notizie, c'è da preoccuparsi seriamente: diecimila licenziamenti alla Kodak, 4.800 alla Fruit of the Loom, 9.000 alla Citicorp, 9.200 alla Woolworth, 6.000 alla Levi Strauss, 4.100 alla Apple Computer, 4.000 alla First Bank System. Licenzia anche Donna Karan International, famosa casa di moda. E poi la General Motors, che ha appena stanziato tra i 2 e i 3 miliardi di dollari per chiudere un numero non precisato di stabilimenti. Molti di questi gruppi sono «società globali» e stanno seguendo le tracce di altri gruppi europei come Electrolux e Abb. Il primo è una società svedese che

## GLI ESUBERI DELLE "COMPANIES"

Kodak	10.000	Fruit of the loom	4.800
Woolworth	9.200	Whirpool	4.700
Citicorp	9.000	Stanley Works	4.500
Int. Paper	9.000	Apple	4.100
Levi Strauss	6.400	First Bank System	4.000

P&G Infograph

chiuderà 25 stabilimenti tagliando 12mila posti di lavoro su 105mila. L'Abb è forse il gruppo industriale più globale del mondo, di proprietà elvetico-svedese specializzato nell'elettromeccanica. Taglierà diecimila posti in Europa su oltre 210mila nel mondo, per ricostituirli in Asia.

Nei tre casi, Kodak, Electrolux e Abb, la motivazione è il calo dei profitti (che non sono azzerati). Più precisamente devono evitare che il rapporto tra benefici e capitale investito non sia inferiore al 15%. Quella è la soglia minima per rendere appetibile l'investimento, altrimenti conviene fuggire dall'industria e gettarsi nella finanza. Contrariamente a quanto avven-

va negli anni scorsi, le azioni Kodak sono andate malissimo a Wall Street e non solo per colpa delle borse asiatiche.

Ora si dice che tutto è diverso dai terribili anni '93-'94, quando ai quarantamila licenziati dall'Ibm si affiancarono i 50mila della Sears, Roebuck and Co., i diecimila della Xerox. Diverso perché mentre allora le imprese licenziavano per sopravvivere (e per ritrovare in Borsa quei guadagni che non trovavano sui mercati tacitando gli azionisti) oggi si ristrutturerebbero per posizionarsi meglio sui mercati o per rifornirsi di liquidità in attesa che il ciclo economico non cambi direzione. La differenza sta nei numeri, ma anche nelle cause.

Per i settori dell'auto e dell'elettronica, che pure non sono a crescita zero quanto a profitti, il problema è far fronte alla prima vera grande crisi di sovrapproduzione su scala planetaria. Per il tessile è di concorrenza delle produzioni a bassi salari e nel classico, anche se costantemente enfatizzato, trasferimento di produzioni.

Secondo l'economista della First Union Mark Vitner «tutti questi licenziamenti hanno un motivo comune, il ridimensionamento da globalizzazione». Oggi accelerato dalle annunciate scorribande commerciali in Asia in seguito alle svalutazioni delle monete del sud-est e dello yen rispetto al dollaro. Più si licenzia negli Usa più aumenta la propensione protezionistica già molto forte come dimostra il rifiuto dei Democratici di dare a Clinton l'autorizzazione speciale ad una ulteriore liberalizzazione dei commerci, un vero fiasco per la Casa Bianca. Proprio ieri il presidente della Fed Greenspan e il numero 2 del Tesoro Summers hanno dichiarato al Congresso che «non ci saranno seri rischi» per l'America dalla crisi asiatica. Ma Greenspan ha annunciato che «i profitti delle filiali statunitensi in Asia diminuiranno». Senza ombra di dubbio.